

Pier Luigi Guiducci, *Senza aggredire, senza indietreggiare. Don Bosco e il mondo del lavoro. La difesa dei giovani*, Editrice Elledici, Leumann Torino 2012, pp. 272

A chi si occupa di educazione, è sicuramente chiara la dimensione pedagogica importante di un gigante come Giovanni Bosco, il santo dei giovani, che, a distanza di due secoli ormai dalla sua nascita, ha sempre qualcosa da insegnarci. Per questo vale la pena di ripercorrere l'evoluzione del suo pensiero e del suo metodo concretizzati in un'opera significativa, i cui esiti sono ancora rintracciabili nella nostra realtà sociale.

Da questa certezza nasce il recente lavoro del professore Pier Luigi Guiducci che affronta con dettagli interessanti e significativi un aspetto particolarissimo dell'opera di don Bosco: la sua attenzione al mondo del lavoro, in particolare, secondo il suo speciale carisma, alla condizione dei giovani lavoratori che si fece carico di tutelare con innovazioni sociali dalle ampie ripercussioni e sicuramente ancora oggi attuali.

Probabilmente per il professore Guiducci, tanto vicino al mondo salesiano, l'interesse per il contributo sociale di don Bosco alla nostra società nazionale nasce anche dalla ormai prossima ricorrenza del secondo centenario della sua nascita (1815), evento che, com'è dichiarato nella prefazione al volume, va vissuto non solo in termini di memoria, ma appunto di attualità. Infatti, questo santo piemontese ci ha lasciato un patrimonio così ampio che ancora oggi bisogna guardare ad esso come fonte di orientamenti, proposte, indicazioni educative che continuano ad offrire novità. Nel lavoro di ricerca e sintesi del Prof. Guiducci, attraverso un attento studio di documenti, il lettore scopre tra l'altro un don Bosco impegnato anche nel difendere gli apprendisti e i giovani lavoratori.

A nessun biografo o storico del santo può sfuggire l'attenzione e l'impegno straordinari da lui profusi per contrastare quelle drammatiche situazioni che offedevano la dignità e la libertà dei giovani lavoratori, la molteplicità di interventi a favore di chi operava in officine o laboratori. Questo spiega la scelta del titolo stesso dell'opera di Guiducci, storico laico, evidente ancor di più nel sottotitolo che sintetizza l'intento stesso del lavoro sui passi di don Bosco, in un suo personale itinerario salesiano che va ormai oltre i quarant'anni. L'opera di ricerca di Guiducci procede con scientificità, senza che il lettore si stanchi o si perda, si resta anzi coinvolti in un percorso di straordinario interesse.

L'Autore accompagna il lettore a comprendere la forte valenza del contributo di don Bosco nell'ambito sociale sul lavoro minorile. Bisogna inquadrare la questione nel momento storico in cui ciò si svolge. Sono gli anni in cui si avvia la rivoluzione industriale che segna quel passaggio impegnativo da un sistema sociale basato sull'agricoltura, l'artigianato e il commercio a una nuova realtà economico-sociale e culturale determinata dall'introduzione della 'macchina'. La rivoluzione nei metodi produttivi determina una profonda trasformazione che modifica i rapporti sociali tra gli attori produttivi; in particolare i salariati si ritrovano a vivere un'accentuata posizione subalterna, percepiscono un corrispettivo economico molto modesto a fronte delle molte ore di lavoro prestato, talvolta fino a quattordici ore giornaliere. Per una chiara conoscenza dei fatti storici e dei fenomeni sociali inerenti l'opera di ricerca del Prof. Guiducci, il testo, ad occasione, è arricchito da preziosi riquadri esplicativi e di chiarimento e approfondimento che conducono agilmente il lettore nel mondo della storia alla ricerca di testimonianze. Note esplicative aggiungono valore all'opera e opportunità di riflessione, insieme a riferimenti bibliografici importanti.

L'accurata ricerca di documentazione condotta dall'Autore evidenzia quanto l'opera di don Bosco che si sviluppa in una Torino pre e post-unitaria, vada oltre quella di un teorico dell'educazione giovanile, grazie al contributo storico e sociale di un uomo attento e concreto che intende rimuovere tutte quelle situazioni di rischio, spesso sottovalutate, che minano lo sviluppo di un sano progetto di vita personale e sociale.

L'attenzione di don Bosco per il mondo del lavoro è da rintracciare già nella sua esperienza personale: lavoratore bambino già in casa sua, appartenendo alla realtà contadina e povera di provincia, chiamato anche lui a contribuire al sostentamento e alla sopravvivenza della sua famiglia. Successivamente ad occasione lavorava il cuoio per confezionare scarpe che poi regalava, tagliava panno o tela per farne dei pantaloni, si metteva accanto ad un gran pezzo di legno che lavorava per farne panche, tavolini, come lui stesso e le cronache raccontano. In una biografia di Piero Bargellini si legge tra l'altro che Giovannino fu un instancabile apprendista di vari mestieri che, certo della vocazione originaria dell'uomo al lavoro, gli guadagnarono in seguito l'appellativo di Patrono degli apprendisti¹.

In concreto don Bosco, per arginare i danni dello sfruttamento dei giovani lavoratori ormai dilagante, promosse il costituirsi di una Società di mutuo soccorso con la stipula di contratti di apprendistato. Una fondazione che mediante fasi progressive tutela gli apprendisti mentre viene continuata l'apertura dei laboratori². L'Autore sottolinea che tutto ciò non va inteso come 'paternalismo', nè assistenzialismo, bensì va storicamente letto come vera 'difesa sociale' di un prete che per amore del suo prossimo sceglie di operare a favore dei lavoratori.

L'Autore fa notare come Giovanni Bosco riesce a creare una rete di contatti, di conoscenze, di amicizie coinvolgendo con determinazione e disinvoltura molti responsabili della pubblica amministrazione. Nel novembre del 1851, Don Bosco scrive e fa firmare uno dei primi contratti della storia tra padrone e apprendista. Don Bosco mette il dito su molte piaghe: alcuni padroni usavano i giovani apprendisti come servitori e sguatterci. Egli li obbliga a impiegarli solo nel loro mestiere. Si preoccupa della salute, del riposo festivo e delle ferie annuali ed esige uno stipendio 'progressivo' (Memorie Biografiche IV, 295-297). Ancora oggi a Valdocco (Torino) si può visionare tale documento nelle bacheche delle 'camerette di don Bosco'. E nei contratti che lui stesso co-firmava si anticipa il principio che in caso di fatti negativi accaduti durante una lavorazione, occorre individuare le diverse responsabilità senza addossare immediatamente ogni colpa ai giovani lavoratori. Inoltre fu sostituito il metodo punitivo con il principio dell'accompagnamento didattico.

Poi ci sono le lettere che svelano le strategie di don Bosco sul piano politico. Oltre alle comunicazioni con Urbano Rattazzi, ministro in più governi, che diede a don Bosco importanti suggerimenti per la struttura organizzativa della sua. Il Prof. Guiducci, inoltre, facendo tesoro dell'opera di don Francesco Motto, salesiano che ha curato i primi cinque volumi della raccolta dell'Epistolario di don Bosco, presenta al lettore alcuni di questi preziosi documenti. Il santo attraverso lettere pregnanti seppe coinvolgere in questa grande azione sociale il Pontefice, il Re, cardinali, vescovi, sacerdoti, religiosi, laici esponenti politici e amministratori pubblici. Egli cercava così benefici per i centri operativi e garanzie ai suoi giovani mediante una rete di sostegno a breve, medio e lungo termine.

¹ P. Bargellini, *Il santo del lavoro*, Elledici, Torino 1959, p. 74.

² G. Stella, *Don Bosco nella storia economica e sociale (1815-1870)*, LAS, Roma 1980, p. 261.

Interagì per esempio anche con il ministro degli Interni Marco Minghetti a cui scrive per comunicare di aver accolto due giovani segnalati dal dicastero in questione, collocandoli ad apprendere un mestiere. Ciò dimostra quanto don Bosco fosse punto di riferimento nella società del suo tempo.

Da quanto in modo efficace si snoda nelle pagine dell'opera, qui in esame, è possibile cogliere la determinazione con cui Giovanni Bosco seppe educare le coscienze, inquietare le istituzioni, bussare ad ogni porta, non arrendendosi di fronte ai rifiuti. Si ostinò a coinvolgere quanti avevano potere sul presente e sul futuro in quella perfetta sintesi che furono i pilastri del metodo preventivo: ragione, religione, amorevolezza. Partendo dai giovani per affermare, come conclude il prof. Guiducci che in ogni essere umano esiste un progetto di vita da far crescere, esiste nel disegno salesiano una «scelta per la vita». Ciò rimane valido a tutt'oggi in ogni parte del mondo. Motivo per cui, conclude l'Autore, il disegno salesiano non è mai invecchiato. Certezza condivisa da tanti, ancora oggi, in varie parti del mondo!

Celina Mastrandrea
(Centro studi UCIIM)